Martedì cominciano le lezioni (ma solo sulla carta). Fra due mesi venti milioni alle urne per gli organi collegiali

Sarà un anno determinante per il futuro della scuola

L'ANNO SCOLASTICO comincia dopodomani per circa 11 milioni di bambini e ragazzi. E' una data puramente formale perché la carenza delle aule e i trasferimenti degli insegnanti non permetteranno neppure alla metà degli studenti di entrare a scuola il 1° ottobre.

NOVITA' notevoli danno a quest'inizio le caratteristiche di un avvenimento straordinario: per la prima volta, nei prossimi mesi, entreranno in vigore le leggi dello stato giuridico, che apporteranno sostanziali cambiamenti a tutta la vita della nostra scuola.

GLI ORGANI COLLEGIALI, una delle innovazioni essenziali che interesserà più di 20 milioni di elettori (genitori, studenti, insegnanti, dipendenti, ecc.), apriranno la possibilità di una partecipazione democratica alla soluzione dei problemi più gravi e pressanti.

IL DIRITTO ALLO STUDIO rischia infatti di subire, col caro-scuola che si aggiunge agli altri aspetti del rincaro della vita, un'ulteriore limitazione. La mancanza di posti nelle scuole pubbliche dell'infanzia, la scarsissima presenza della scuola a tempo pieno, gli elevati prezzi dei testi (molti dei quali per aggiunta inutili), il taglio ai bilanci degli enti locali con la conseguente diminuzione della gratuità dei trasporti, delle mense e delle altre provvidenze, il carosello degli insegnanti che quest'anno, per precise responsabilità governative, raggiungerà punte mai viste, sono tutti problemi che si pongono quest'anno in modo particolarmente drammatico.

IL MOVIMENTO UNITARIO e antifascista per il rinnovamento della scuola si svilupperà quindi con particolare vigore ed ampiezza per impedire che il caos travolga la scuola e che i figli dei lavoratori paghino ulteriormente le spese della crisi.

Il PCI al governo: difendere in concreto il diritto allo studio

Con un'interrogazione al ministro della Pubblica istruzione, i compagni Chiarante, Raicich e Giannantoni hanno posto al governo il problema del grave aumento dei costi scolastici chiedendo che esso, in coincidenza col pesante rincaro della vita, non si traduca in un netto peggioramento delle condizioni reali per l'esercizio del diritto allo studio sancito dalla Costituzione.

In particolare, i deputati comunisti hanno chiesto di conoscere le misure prese dal ministero per garantire anche quest'anno la gratuità dei libri di testo delle elementari; per contenere i costi di produzione dei libri della media inferiore e per evitare la frequente adozione anche di libri inutili o inutilmente costosi, promuovendo invece un più largo uso delle biblioteche di scuola o di classe.

Nell'interrogazione si chiede anche se il ministero abbia preso qualche iniziativa, in rapporto ai forti aumenti delle tariffe dei trasporti urbani ed extraurbani già messe in atto o minacciate, per sollecitare misure dirette ad assicurare che in ogni caso tali aumenti non riguardino gli abbonamenti o le tariffe agevolate a favore così degli studenti come dei lavoratori; e per impedire una contrazione delle sperimentazioni di scuola a tempo pieno, dei doposcuola e in genere delle attività integrative, e se in particolare non si ritenga opportuno orientare la iniziativa della scuola verso la promozione di corsi di recupero o di sostegno, in modo da escludere il costoso ricorso alle lezioni private.

Considerato che fra i compiti dei consigli di circolo e di istituto di prossima costituzione vi sarà anche lo svolgimento delle iniziative assistenziali i compagni Chiarante, Raicich e Giannantoni hanno chiesto al ministero cosa intende fare perché tali iniziative possano efficacemente contribuire — sia per la disponibilità finanziaria sia per i criteri prescelti — alla promozione di una più incisiva ed efficace politica del diritto allo studio.

Roma: tornano i tripli turni e le aule nei garages

Ha cominciato, alla metà di settembre, il preside dell'istituto professionale femminile «Diaz» decidendo di non riaprire il quarto anno per la mancanza di aule: è stato necessario l'intervento del ministero per fargli cambiare opinione. L'ha seguito, il giorno dopo, il preside del tecnico per il turismo «Coiombo», una scuola nell'elegante quartiere dell'EUR, che ha ripristinato il «numero chiuso», sempre per mancanza di aule. Subito dopo, è toccato al tecnico femminile «Principessa di Piemonte», che ha rifiutato le iscrizioni dei ripetenti provenienti da altre scuole, anche qui «per mancanza di aule». Dopodichè una valanga di episodi del genere è piombata sugli studenti romani.

Inondate dalle domande di iscrizione del 415 mila studenti romani, le segreterie di molti istituti già assillati dai doppi turni non hanno trovato di meglio che chiudere i battenti ai nuovi iscritti. Per loro, se tutto andrà bene, la scuola comincerà in gennaio, quando il Comune, o chi per esso, avrà finalmente reperito un garage o un deposito trasformato — a caro costo — in aula di fortuna.

Dodici anni di centrosinistra al Comune (e alla Provincia) di Roma non sono riusciti ad evitare che il 1. ottobre cominci per 100 mila ragazzi — un quarto dell'intera popolazione scolastica — l'estenuante trafila dei doppi, e in qualche caso addirittura dei tripli, turni. Come risultato dello «sforzo finanziario e progettuale gigantesco compiuto dal Comune» (dalla relazione del sindaco Darida sul piano poliennale), non ha veramente bisogno di commenti.

Qualche commento merita invece il comportamento dell'amministrazione comunale, responsabile principale del dissesto in cui versa a Roma l'edilizia scolastica. Anche in questo settore, il Campidoglio — da cui dipendono tutta la fascia dell'obbligo, i licei classici e gli istituti magistrali, mentre gli altri istituti superiori sono di competenza della Provincia — si è distinto soprattutto per gli sprechi, il clientelismo, la latitanza. Le aule approntate nel '74 sono (a tutt'oggi) 99, comprese 8 «aule mobili» campione: altre 446 — tra «mobili» e tradizionali — dovrebbero essere consegnate entro la fine dell'anno. In tutto, non si arriva alle 550. Ne occorrerebbero invece almeno mille all'anno — secondo i calcoli dello stesso assessorato competente — per ripianare, da qui al 1977-78, il deficit spaventoso di 4-5 mila aule.

Secondo un calcolo approssimativo — sulla base dei dati dello scorso anno, e quindi per difetto — per eliminare le 1589 aule «adattate» (ricavate cioè da ambienti non adeguati), quelle in affitto (2219) e i doppi turni (3769), sarebbero necessarie non meno di 7500 aule (7577, per la precisione). Dieci volte quante il Comune è riuscito ad allestirne negli ultimi due

La situazione, è certo, non migliorerà sinchè non sarà riparato il meccanismo inceppato dell'edilizia scolastica. I guasti, secondo gli amministratori capitolini, nascono dalla lentezza e dalla farragnosità dell'«iter» burocratico: ma chi conosca le remore del Campidoglio quando si tratta di espropriare una area (per la scuola o per le case), e quindi di tenere testa alla speculazione, non può dare molto credito a questa ipotesi.

In compenso, una notevole fetta del bilancio annuale finisce — per operazioni di affitto o di acquisto — nelle tasche dei costruttori e dei proprietari di immobili. Questa pratica è costata al Comune di Roma, nel '73-'74, l'enorme cifra di 8 miliardi e 86 milioni.

Intanto, i miliardi stanziati per la costruzione di nuove scuole aspettano invano, da anni, di essere utilizzati: l'inflazione e il raddoppio dei prezzi li hanno ormai falcidiati mentre il Comune continua a pagare fior di interessi per i mutui contratti a suo tempo.

Per avere un'idea dell'inerzia dell'amministrazione basterà dare un'occhiata a qualche cifra. Cinquantadue miliardi (29 di residui passivi) destinati ai progetti approvati ma in attesa di gara d'appalto sono ancora nei cassetti; altri 7 miliardi inutilizzati riguardano le scuole in attesa di approvazione; 5, infine, aspettano che si dia finalmente inizio ai lavori per le scuole già appaltate. In totale, 64 miliardi, che oggi saranno appena sufficienti a realizzare la metà dei programmi per i quali erano stati stanziati.

Arrivata alla resa dei canti, l'amministrazione di centrosinistra, incapace e clientelare, ha ormai i giorni misurati. Ma lascia a Roma un'eredità pesante: insieme al dramma della casa e ai guasti in ogni campo, una scuola dissestata.

Antonio Caprarica

Napoli: un altro duro colpo ai bilanci delle famiglie

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28

Quest'anno, accanto ai problemi gravissimi ma cronici della scuola napoletana — fatti di mancanza di aule (nella città e nella provincia ne mancano 3.341 per le elementari, 863 per le medie, senza contare i locali presi in fitto, che andrebbero anch'essi sostituiti con aule nuove) e di girandola di insegnanti — alunni e genitori troveranno anche altre due amare sorprese. C'è infatti il rischio che i librai rifiutino di consegnare i libri perché il ministero non paga ancora per i «buoni libro», e la certezza che si dovrà spendere una enormità per i generi scolastici.

Aumenti del 100%

In una città che ha già subito — e non riesce a sopportare — i colpi del carovita su generi di prima necessità come la pasta, il pane, l'olio e altri alimentari, i prezzi di libri e alcuni articoli scolastici sono aumentati del 100%. In testa al rincaro stanno alcuni libri per le scuole medie, con gli aumenti del costo dei vocabolari: lo Zingarelli di italiano costa 10.400 lire, il Garzanti di inglese 10.800, il Campanini di latino 9 mila, un vocabolario di greco addirittura 18 mila lire.

Ma gli aumenti che colpiranno più pesantemente sono quelli dei generi di cartoleria: non si trova più il quaderno da 50 lire che ha pochissimi fogli; un album da disegno ha raggiunto le 500 lire, le cartelle vanno da 4 mila in su, i grembiuli partono da 5 mila.

L'apertura delle scuole aggiunge dunque altri elementi di pesante tensione ad un quadro già così drammatico, e in una città dove proprio l'avviamento a soluzione del problema dell'edilizia scolastica (nonché quello delle attrezzature e servizi) avrebbe dovuto contribuire ad alleviare la disoccupazione edilizia e a permettere inoltre l'impiego di altre unità nei servizi comunali.

L'assessore regionale alla pubblica istruzione, Michele Scozia, democristiano in una intervista (pubblicata sul quindicinale democratico «La Voce della Campania») confessa candidamente che, in seguito all'emergenza sanitaria dello scorso anno (colera), alla Campania sono state assegnate dal ministero responsabile ben... 76 aule mobili o prefabbricate.

Ancora peggiore è il bilancio degli stanziamenti effettuati e non utilizzati: in base alla legge 641 del 1967 sono stati stanziati per le scuole di Napoli quasi 25 miliardi nel '68, e 32 per il triennio '69-'71; infine con decreto del sovraintendente regionale della Pubblica Istruzione sono stati stanziati nel '72 altri due miliardi circa. Ma per iniziare i lavori di una scuola, fra «adempimenti» (circa 40 passaggi in vari uffici burocratici), e acquisto o esproprî dei suoli, passano come minimo tre anni. Quest'anno verranno — se tutto va bene — aperte agli alunni due scuole nuove, iniziate l'una sette e l'altra cinque anni fa.

I lavori realizzati sono una percentuale minima di quelli finanziati: gli stanziamenti non utilizzati per la scuola furono uno degli elementi che misero sotto accusa le autorità locali e governative quando il «problema Napoli» esplose con l'epidemia colerica, e si dovette rinviare la apertura delle scuole proprio per la insufficienza delle strutture. La lentezza di una macchina burocratica — che a malapena maschera la effettiva mancanza di volontà politica e di capacità di operare in questo settore — produce anche altri danni: quel bel mucchio di miliardi ormai vale molto meno, permetterà di costruire, per l'aumento vertiginoso dei costi dei materiali edilizi, soltanto due terzi o la metà delle aule che erano previste.

L'inerzia del Comune

Ad un anno dal colera, evento che sembrava poter spingere, per la sua gravità, alla soluzione per prima cosa del problema scolastico con interventi urgenti e radicali, la amministrazione comunale è riuscita a requisire solo tre immobili da altrettanti enti pubblici che erano ben felici di disfarsene. Quando però si è trattato di mettere la mano pubblica su edifici (uno era una grande scuola di religiose, passato in proprietà al presidente della società calcistica napoletana, noto costruttore edile) appartenenti a privati, tutto si è bloccato.

Eleonora Puntillo

Bologna: c'è posto per tutti nelle scuole dell'infanzia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 28

Il nuovo anno scolastico per le scuole dell'infanzia gestite dal Comune si è già aperto a Bologna con decine e decine di assemblee preparatorie che hanno visto al lavoro gli insegnanti con genitori e rappresentanti dei quartieri, esperti e sindacalisti. E' questa ormai una tradizione consolidata e corrispondente alla volontà, particolarmente sentita nella nostra città, di agevolare il più possibile la partecipazione alla vita della scuola e di rendere sempre più aperta la sua gestione.

La scuola dell'infanzia a gestione comunale è in progressivo aumento, anche se lo sforzo dell'Amministrazione comunale è reso più arduo dalle pesanti minacce — il credito, per es., — che incombono sul settore scolastico come, sugli altri servizi pubblici. Essa aveva 10.542 bambini frequentanti nel giugno di quest'anno (il 3 per cento in più rispetto al '73), ed ora con la riconferma dei bambini di 4 e 5 anni ed i nuovi iscritti nati nel '71 si raggiunge il totale di circa 13 mila. Le iscrizioni, sia pur limitatamente, continueranno a pervenire all'assessorato alla Pubblica Istruzione durante l'anno.

Si tratta dunque, fin da ora, del 76 per cento di tutti i bambini dai 3 ai 5 anni residenti a Bologna che sono in tutto 17.299. E' una percentuale complessiva altissima anche in riferimento ai paesi più avanzati, e non solo per il nostro Paese. In Italia, comunque, secondo gli ultimi dati resi noti dal CENSIS, soltanto il 57 per cento dei bambini aventi diritto è accolto in scuole materne e di questi l'80 per cento fruisce di servizi offerti da privati.

Questa cifra raggiunta da Bologna avvicina sempre più la scuola dell'infanzia alla scuola dell'obbligo e rappresenta il consenso della città al lavoro che da anni si viene svolgendo in questo campo. E' un lavoro impostato vedendo la scuola dell'infanzia come una esigenza che nasce prevalentemente dalle necessità dello sviluppo armonico e completo del bambino, e come campo aperto alla costante e responsabile partecipazione della comunità. L'attenzione e l'impegno continui del Comune per rispondere alla richiesta consentono di affermare che il piano programma approvato nel '71 dal Consiglio comunale è in via di completa attuazione.

Il piano prevedeva in primo luogo nel 1975 la scolarizzazione dell'80 per cento della popolazione infantile interessata ed una presenza media di 20-25 bambini per sezione; fatto che si traduce nell'esigenza di dotare la città di circa 460 sezioni di scuola dell'infanzia. Quest'anno scolastico si apre con 451 sezioni funzionanti (erano 93 all'inizio del '73-74 con 48 nuove sezioni aperte durante l'anno) cui se ne aggiungeranno 20 altre nuove entro dicembre per un totale di 471. I posti - alunno saliranno a 14.130 contro i 13.840 posti-alunno necessari per ammettere a scuola l'80 per cento dei bambini bolognesi dai 3 ai 5 anni secondo il piano-programma (del resto già ora in alcuni quartieri a prevalenza operaia la percentuale supera il 90 per cento).

Il piano-programma prevedeva inoltre il progressivo abbandono di scuole vecchie di fortuna. Anche questo obiettivo è stato in gran parte raggiunto, se si pensa che negli ultimi tre anni sono state lasciate 50 scuole che, pur avendo assolto per molto tempo una funzione, si è ritenuto di sostituire con altre nuove.

La permanenza in alcune zone cittadine di situazioni ancora difficili, impegna a fondo l'Amministrazione ed i quartieri in uno studio assiduo, teso alla creazione delle condizioni che meglio possano favorire l'inserimento di tutti i bambini e in particolare di quelli che ne hanno più bisogno.

La scuola dell'infanzia è dunque una grande scelta. Elevatissimi sono i costi di costruzione e soprattutto di gestione che essa porta con sè; le sezioni che entrano in funzione quest'anno significano nuove spese per arredi, attrezzature, personale e quindi un onere per il bilancio comunale che per la sola gestione supera i 12 milioni per sezione.

Accanto ai problemi che riguardano le strutture prosegue con impegno il discorso sui contenuti dell'insegnamento e sulla gestione della scuola, per i quali proseguono e si arricchiscono i molteplici ed organici corsi di specializzazione ed aggiornamento per gli insegnanti ed il personale di servizio (giunge al quarto anno quello annuale organizzato con gli istituti universitari cittadini ed articolato per cento insegnanti l'anno).

Sergio Ventura

Milano: per quattro mesi un carosello di insegnanti

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

Le polemiche e le proteste che immancabilmente accompagnano ogni riapertura delle scuole sono scattate a Milano assai prima della tradizionale data del primo ottobre, quasi a preannunciare un anno scolastico particolarmente ricco di tensione e di problemi. Hanno cominciato, non più di una settimana orsono, i genitori della scuola elementare «Tito Speri», protagonisti di una vibrata protesta contro il perdurare della piaga dei doppi turni. Ma prima ancora — addirittura fin dall'inizio di settembre — era stata la questione dei libri di testo per le elementari a sollecitare le preoccupate e giustificate proteste delle famiglie milanesi.

I crediti dei cartolai

I cartolai — infatti — cui lo Stato affida il compito di distribuire, dietro consegna dei buoni libro, i testi gratuiti per le elementari, avevano denunciato una situazione insostenibile. Lo Stato era loro debitore di 150 milioni sulle consegne dell'anno precedente e, fatto questo ancora più grave, aveva stanziato per il '74-75 una somma di soli 505 milioni contro il miliardo e cento milioni di spesa previsti. In queste condizioni — affermano i cartolibrai — essi sarebbero stati costretti a chiedere alle famiglie il pagamento in contanti dei libri di testo.

In poche parole i rivenditori, schiacciati tra la esosità delle case editrici che richiedevano l'evasione immediata delle fatture, e la scandalosa inadempienza dello Stato, sceglievano di rivalersi non sui responsabili di quella intollerabile situazione, ma su chi di questa situazione era la vittima di gran lunga più tartassata.

Com'è noto, grazie all'intervento della Federazione sindacale e di un vasto arco di forze democratiche, la questione dei libri per le elementari si è risolta positivamente. Lo Stato, di fronte alla protesta ed alla pressione unitaria di lavoratori, genitori e studenti, ha dovuto formalmente garantire il pieno rispetto dei propri impegni finanziari. Le famiglie, già angosciate per il caro-scuola e, più in generale, per il carovita hanno visto così rispettato almeno il diritto d'ottenere gratuitamente i libri per le elementari.

A partire dal primo ottobre, le famiglie milanesi si troveranno tuttavia di fronte ad una lunga serie di problemi, gli stessi di sempre. Da anni infatti, in assenza di una seria riforma, la scuola ripropone con deprimente monotonia le proprie magagne: doppi turni, aule sovraffollate, classi sistemate in locali precari. Quest'anno — stando alle cifre, non si sa quanto attendibili fornite dall'Amministrazione comunale solo 1500 dei quasi 180 mila alunni delle scuole dell'obbligo dovrebbero sottostare al disagio dei doppi turni. Una cifra che, nel disastroso panorama della scuola italiana, potrebbe apparire non eccessiva. Lo è invece, se si considera il modo attraverso il quale il Comune ha teso a risolvere il problema e alle condizioni in cui i ragazzi sono costretti a trascorrere le ore scolastiche.

Insegnanti a fine marzo

A Milano, infatti, la scuola è prevalentemente cresciuta «dentro se stessa», divorando cortili, palestre, corridoi, scantinati, trasformando i singoli istituti in aberranti «contenitori» di alunni, in agglomerati di aule sovraffollate (quasi ovunque si superano i 30 scolari per classe) senza spazio per studiare, per correre, per giocare.

Drammatico infine, si presenta il problema degli insegnanti. Probabilmente il Provveditorato riuscirà ad ultimare le nomine solo per la fine di marzo. Un intero quadrimestre sembra destinato a consumarsi in un vertiginoso «carosello» di professori. Di fronte a nuovi impegni derivanti dalla immissione in ruolo dei 12 mila insegnanti abilitati dai corsi del '72, la burocrazia scolastica, da sempre ineguagliabile modello di inefficienza, è entrata in cortocircuito. E ancora una volta saranno gli studenti a pagare il prezzo del burocratismo che soffoca la scuola.

Massimo Cavallini

REGGIO CALABRIA: IL DRAMMA DI 50.000 PENDOLARI

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 28

Ancora una volta la scuola nella provincia di Reggio Calabria si presenta largamente inadempiente, incapace di contenere la crescente domanda di istruzione in una regione che ha un'alta percentuale di analfabeti (il 21,4% contro l'8,3% della media nazionale) e che, nel solo arco delle cinque classi elementari, perde quasi un terzo degli alunni rispetto agli iscritti alla prima classe. Una regione infine che registra nella scuola media dell'obbligo l'evasione di circa il 50%.

L'insufficienza di aule scolastiche raggiunge il 60% mentre ben il 50% di quelle esistenti sono locali inidonei adattati alla meglio, per i quali le amministrazioni comunali e la provincia pagano decine di miliardi di lire all'anno d'affitto il più delle volte in seguito a sollecitazioni clientelari.

L'evasione dall'obbligo scolastico, la falcidia «volontaria» nel proseguimento degli studi non sono soltanto una diretta conseguenza delle generali condizioni di miseria e di sottosviluppo specie nelle zone montane e collinari delle fasce aspromontane. Derivano anche dal dramma di una disorganica distribuzione dell'insegnamento, della carenza di aule e di istituti che costringono a un lungo estenuante «pendolarismo» a doppi e tripli turni.

La stragrande maggioranza dei pendolari, per la particolare conformazione del territorio della provincia di Reggio Calabria, devono per forza servirsi delle autolinee private. Così, più di 50.000 studenti sono costretti a spendere, per tragitti di 10-15 km., dalle 9 alle 12.000 lire mensili. Per molte famiglie diventa perciò impossibile mandare a scuola tutti i figli.

Questa situazione grave, drammatica è determinata anche dall'assenza di adeguati e tempestivi interventi della Regione per l'incapacità della maggioranza di centro-sinistra. Importante e decisivo appare quindi l'impegno di genitori e studenti per garantire, con le azioni degli organi collegiali della scuola, il rinnovamento democratico e moderno delle strutture scolastiche e dell'insegnamento.

Enzo Lacaria

TORINO: SOLDI AI PATRONATI INVECE CHE AI COMUNI

Dalla nostra redazione

TORINO, 28

La riapertura dell'anno scolastico ripropone ancora una volta in termini drammatici le carenze di una struttura che sempre meno corrisponde alle esigenze degli utenti. Dalle materne agli istituti superiori, le insufficienze edilizie, le carenze nel settore assistenziale, il ritardo dell'entrata in vigore degli organi di gestione, renderanno persino più difficoltoso degli scorsi anni, l'avvio di un corretto svolgimento della vita scolastica.

Proprio perché consapevoli di questo stato di cose, i comunisti hanno presentato al Comune di Torino precise richieste perché sia avviato un piano quinquennale per l'edilizia scolastica, e per un'applicazione della legge regionale sull'assistenza scolastica, che ampi i suoi ristretti limiti di azione. Al di là dei pesanti limiti evidenti già al momento della sua emanazione, che avevano portato il gruppo comunista a votare contro la legge regionale, l'applicazione che si delinea nelle prime circolari esplicative inviate ai Comuni e alle scuole sta risolvendosi in termini estremamente negativi.

Non solo si è teso a escludere i Comuni da una parte importante della gestione dei fondi (è stata infatti trasferita a questi solo la somma per i trasporti e le mense), ma le circolari ripropongono i patronati scolastici, di cui da tempo si chiede la completa abolizione, come mezzo di assistenza anche per quanto riguarda queste competenze. Anche per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi per l'acquisto di libri e materiale didattico, mentre la lettera della legge pone al primo punto le biblioteche di classi e di istituto, si va invece sviluppando la tendenza a ritornare ad una sorta di «rimborso» dato alle singole famiglie che hanno già acquistato i libri di testo, e il pagamento ai librai delle somme che ogni alunno ha speso per i libri stessi.

Su tutti i temi relativi alla situazione scolastica nella nostra città, il partito comunista ha richiesto una specifica ed immediata riunione del consiglio comunale.

s. f.

Firenze: sul «tempo pieno» i tagli del ministero

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28.

L'apertura dell'anno scolastico coinciderà a Firenze con le ultime stanche battute della Amministrazione cittadina.

Il movimento per il rinnovamento della scuola, largamente presente nei quartieri cittadini, corre quindi il serio rischio di cimentarsi prima con un interlocutore scarsamente qualificato politicamente, poi addirittura con un semplice rappresentante burocratico (tale sarebbe il commissario prefettizio) dell'apparato centrale. Questi fatti potrebbero portare quindi l'intero movimento ad arretrare sulla linea difensiva di rivendicazione di esigenze elementari e spicciole. Infatti, appare profondamente compromessa la possibilità di estendere le esperienze di scuola a pieno tempo avviate negli anni scorsi per le scuole elementari e medie. Queste esperienze, oltre che sulla iniziativa culturale e politica di vasti settori interni ed esterni alla scuola, poggiavano finora su questi dati: applicazione della legge 820 per il tempo pieno; assunzione di nuovi insegnanti per le libere attività interscuola; servizi di refezione scolastica; stanziamenti del ministero della P.I. per le spese (materiale didattico) necessarie all'esecuzione di certe attività.

Ora è un fatto che alla richiesta di 50 nuove sezioni avanzata dal Provveditorato locale, in base alla «820», non è arrivata nessuna risposta dal ministero, ed è altrettanto vero che i fondi stanziati dallo stesso ministero non sono ancora aumentati rispetto alla già limitata cifra di due anni orsono. A ciò va aggiunta la indisponibilità di bidelli e personale di segreteria a farsi carico, fermo rimanendo l'organico degli anni precedenti, del maggior lavoro che comporta la scuola a tempo pieno; anche qui va detto che ancora inevasa è rimasta la richiesta avanzata dai sindacati per l'assunzione da parte dello Stato di 150 bidelli e 30 addetti di segreteria.

Infine occorre considerare che già in questi mesi estivi il comune di Firenze ha fatto sapere a molti presidi e direttori che non è in grado di assicurare la refezione scolastica (condizione quasi indispensabile per lo sviluppo del tempo pieno) per quest'anno.

Ce n'è abbastanza per temere che la richiesta avanzante di procedere al pieno tempo ed alla sperimentazione corra il rischio di trovare seri ostacoli sul suo cammino.

A livello più alto è invece da rilevare il rallentamento che porterà al movimento di sperimentazione nelle scuole medie superiori il meccanismo dei trasferimenti in atto. A Firenze in alcune scuole (in particolare licei scientifici) si era sviluppata nello scorso anno una lotta per la sperimentazione matura e consapevole, sorretta, e questo è il dato peculiare, da un positivo rapporto fra significativi strati di insegnanti, movimento studentesco e Provincia (retta, quest'ultima, da un'amministrazione unitaria di sinistra). L'incerta situazione di molti insegnanti (alcuni dei quali verranno certamente trasferiti ad anno scolastico ampiamente iniziato) può seriamente compromettere un tessuto di rapporti necessario ad ogni serio tentativo di sperimentazione: tessuto già alterato con la fusione di alcune classi in scuole di Firenze e dei centri limitrofi, attuata applicando la circolare «189» sulla formazione delle classi.

Questi alcuni dati problematici nella situazione della città ed anche della provincia (considerando però un'altra consistenza ed un'altra volontà di lotta che anima le amministrazioni di sinistra del comprensorio) in una fase che dovrà essere caratterizzata anche da un impegno intenso e politicamente attento che, nella applicazione dei decreti delegati, eviti una ulteriore scomposizione fra i diversi interessati ai problemi della scuola. Compito del movimento nel suo complesso sarà non solo la ferma difesa di quanto già acquisito, ma anche lo sviluppo di una ampia rete di alleanze nella scuola e nel territorio che, rompendo ogni logica di contenimento, imponga con forza una partecipazione di massa ai processi per il rinnovamento della scuola e utilizzi il ricco tessuto esistente, a livello associativo e nella stessa base insegnante, (dove operano qualificati centri culturali) per affrontare senza esitazioni accanto ai problemi fondamentali delle strutture e dei costi sociali il problema di una gestione democratica dei contenuti e dei metodi.

Mauro Sbordoni